



Bollettino No. 3, dicembre 2019

Di Lisa Macconi e Alex Brandino/Dignità per le persone in situazione di strada
Un interscambio professionale con COMUNDO

Kurmi en Cochabamba

Un ponte che unisce, un arcobaleno tra il Ticino e la Bolivia



Riunione del progetto Coyera-Wiñana presso il terreno della Fondazione presso la comunità di Puca Puca

Care amiche e cari amici,

eccoci di nuovo pronti a darvi nostre notizie da Cochabamba. Come molti di voi sapranno la Bolivia ha appena attraversato una forte crisi sociale e tutt'ora la situazione appare piuttosto instabile e a tratti tesa. In questo bollettino ci piacerebbe condividere con voi le nostre impressioni e sensazioni rispetto a quanto accaduto, non ci occuperemo però solamente di questo. Nei mesi precedenti alla crisi abbiamo infatti portato avanti i nostri progetti e vissuto nuove esperienze che meritano altrettanto spazio. Come sempre cogliamo l'occasione per ringraziare tutte le persone che continuano ad interessarsi alla nostra vita boliviana. Tra poche settimane saremo in Ticino per un po' di vacanza e anche per diverse attività di sensibilizzazione e raccolta fondi. Vi anticipiamo che venerdì 10 gennaio avrà luogo una presentazione pubblica del progetto con cena presso la Casa Rusca di Cureglia. Sarà l'occasione per rincontrarsi, raccontarvi qualcosa in più di questo anno e mezzo trascorso a Cochabamba e sostenere il progetto. Annotatevi quindi la data in agenda e nei prossimi giorni riceverete maggiori dettagli. Vi auguriamo di trascorrere delle buone feste.

Abrazos

Lisa e Alex

Contatto – Lisa Macconi

Per iscriverti al mio gruppo di sostegno oppure non ricevere più il bollettino scrivimi:

lisa.macconi@hotmail.com

COMUNDO si fa carico dei costi del mio interscambio. Le informazioni sulle possibilità di donazione si trovano nell'ultima pagina.



Bollettino No. 3, dicembre 2019

Di Lisa Macconi e Alex Brandino/Dignità per le persone in situazione di strada
Un interscambio professionale con COMUNDO

Convulsioni boliviane

Per spiegare che cosa sia successo durante i mesi di ottobre e novembre in Bolivia a seguito delle elezioni presidenziali non si sa bene da dove cominciare. Ripercorrere tutti i numerosi eventi sarebbe complicato e noioso soprattutto per chi conosce poco la realtà boliviana e la sua storia. A nostro avviso è importante soprattutto sapere che le elezioni presidenziali del 20 ottobre in cui il Presidente Evo Morales concorreva per il suo quarto mandato con una candidatura considerata da molti incostituzionale, si sono rivelate come prevedibile un momento di grossa spaccatura socio-politica. Da tempo Evo stava perdendo il grande sostegno che da sempre l'aveva accompagnato e, malgrado qualche maldestro tentativo di guadagnare consensi dell'ultimo minuto, le politiche messe in atto soprattutto negli ultimi anni continuavano a generare grosse critiche. Innegabile il fatto che durante i suoi tre mandati il volto del Paese sia fortemente cambiato grazie a grandi riforme e nazionalizzazioni che hanno portato alla diminuzione dei tassi di povertà assoluta e di analfabetismo oltre che a una rivalorizzazione delle culture tradizionali; allo stesso tempo però l'intensa attività estrattiva ha avuto un costo molto alto a livello ambientale e umano. Per questo, oltre che per i suoi presunti legami con il narcotraffico, gli atteggiamenti maschilisti e la priorità dedicata alla costruzione di campi da calcio invece che a un sistema sanitario, scolastico e sociale funzionante, non potevano che generare malcontento.

In questo clima di incertezza ma di sostanziale calma hanno così avuto luogo le elezioni. Dopo rocambolesche interruzioni nei conteggi dei voti, repentini cambiamenti dei risultati e riunioni in piazza per festeggiare una vittoria ancora da formalizzare, Evo viene dichiarato vincitore al primo turno. Le accuse di brogli elettorali piovono ormai da diversi fronti, molti settori della società civile convocano uno sciopero generale nazionale a tempo indefinito che durerà quasi un mese, ossia fino alle dimissioni e alla fuga in Messico di Morales. Nelle settimane seguenti la situazione non si calma e a protestare nelle strade sono arrivati i sostenitori di Evo. Il mese dello sciopero generale contro Evo e le settimane seguenti alle sue dimissioni sono caratterizzate da (lista non cronologica e nemmeno esaustiva): giornate intere di tensioni, proteste, scontri che hanno portato alla morte di 32 persone e 700 feriti; impossibilità di uscire di casa a causa dell'instabilità della situazione e allarmi di attacchi da diversi fronti, tanto da portare le persone ad organizzarsi in gruppi armati di spranghe e bastoni per difendere le proprie case; un livello d'inquinamento bassissimo dovuto a intere settimane senza automobili o mezzi di trasporto pubblici; messaggi Whatsapp e notizie false che creano allarmismo; Evo che per settimane ripete instancabile che non si dimetterà e che le proteste sono ridicole; Cochabamba controllata da un numeroso gruppo di giovani motociclisti agguerriti e decisi a difendere in ogni modo il diritto a manifestare contro il risultato elettorale; ammutinamento della Polizia e il capo delle Forze armate che consiglia a Evo di dimettersi; i festeggiamenti incredibili per le dimissioni di Evo dopo tre settimane di sciopero generale e forti proteste; la nuova Presidente ad interim che entra nel Palazzo del Governo con la Bibbia in mano, insieme al leader delle proteste il quale dichiara che finalmente Dio è tornato nel Palazzo e che la Whipala (bandiera rappresentativa dei popoli indigeni) dovrà essere abolita; aeroplani ed elicotteri delle forze armate che volano sopra la città e l'esercito per strada; accuse alle forze dell'ordine di utilizzare armi per reprimere le manifestazioni e la pubblicazione di relazioni di esperti che negano che l'esercito fosse armato; Cochabamba isolata dalle proteste dei sostenitori di Evo che impediscono l'arrivo delle provviste alimentari; Evo che dal Messico continua a dare istruzioni e rilasciare dichiarazioni che fomentano la violenza; il ritorno ad una apparente calma a seguito di accordi tra il Governo e i rappresentanti del partito di Evo; l'inizio di una situazione politica complicata, caratterizzata da un gioco sporco da parte di tutti i fronti.

In mezzo a tutto questo caos noi stiamo stati tutto sommato abbastanza tranquilli anche se non è stato sempre facile gestire l'insicurezza, l'imprevedibilità e la sensazione di impotenza rispetto alla situazione. Decisivo è stato soprattutto il sostegno da parte della coordinatrice di COMUNDO a La Paz che ci ha aiutato ad affrontare un momento che non ci saremmo mai aspettati di dover vivere.

Per quanto abbiamo potuto vivere fin'ora in Bolivia crediamo che quella di Evo Morales non fosse una dittatura, almeno non nel senso stretto del termine, ma sicuramente l'aria che si respirava era caratterizzata da un forte culto della personalità, dalla negazione di alcune realtà, da attitudini e scelte autoritarie che lasciavano poco spazio all'opposizione e non consideravano la necessità di creare i presupposti per una fase "post Evo". Caratteristiche queste che lasciavano

Bollettino No. 3, dicembre 2019

Di Lisa Macconi e Alex Brandino/Dignità per le persone in situazione di strada
Un interscambio professionale con COMUNDO

presagire una possibile situazione di dittatura nel futuro. D'altra parte adesso spaventa vedere chi sta alla testa dei movimenti che hanno portato alle dimissioni di Morales, spaventa capire che la parola "democrazia" della quale si sono riempiti la bocca per settimane in realtà era solo un pretesto, spaventa che si voglia tornare indietro cancellando anche ciò che di buono era stato costruito e tutto questo, come sempre, a discapito delle persone già più vulnerabili. Per un'analisi critica della situazione vi invitiamo a leggere alcune esponenti dei movimenti femministi (Maria Galindo, Silvia Rivera e Rita Segato) che a nostro parere sono state tra le più lucide nell'offrire una lettura politica non polarizzata e realmente costruttiva.

Progetti Fundación Estrellas en la Calle

Protejerer: l'obiettivo principale di questo progetto è quello di identificare possibili vittime di tratta o sfruttamento sessuale minorile all'interno dei gruppi di persone in situazione di strada con i quali lavora la Fondazione e fornire loro strumenti di conoscenza, prevenzione e protezione.

Lo zaino dell'autostima che abbiamo deciso di chiamare *Kepis Yachay* ("sacco dell'apprendimento" in lingua Quechua) è uno strumento di lavoro che abbiamo scoperto grazie ad un'associazione che si occupa di violenza sessuale infantile a El Alto (La Paz) e che insieme ai miei due colleghi del progetto *Protejerer* abbiamo deciso di adattare alla nostra realtà. Le ragazze e le donne che vivono in situazione di strada a Cochabamba sono una minoranza, ma negli ultimi anni sembrano essere in aumento e soprattutto sempre più giovani. Le dinamiche che le portano a ritrovarsi in strada sono in molti casi simili a quelle dei maschi, ma allo stesso tempo esistono differenze che possono essere ricondotte a questioni di genere, ossia ai ruoli e stereotipi che la società ci impone per il semplice fatto di essere nati uomini o donne. In effetti se la rottura con la famiglia d'origine, la violenza e le difficoltà economiche giocano un ruolo decisivo, per le adolescenti che incontriamo per strada sono spesso e soprattutto la dipendenza emotiva, il bisogno di sentirsi protetta, la ricerca di una figura di riferimento, l'abuso sessuale, le gravidanze indesiderate e l'utilizzo del proprio corpo come strumento di riconoscimento nel gruppo a tenerle ancorate in situazioni di grave vulnerabilità. Per queste ragioni, e per le dinamiche interne che esistono nei gruppi di persone in situazione di strada, appare spesso più complicato generare spazi di fiducia con le donne e le ragazze e per questo lo zaino dell'autostima ci è subito sembrato un semplice ma importante strumento di avvicinamento.



Partecipante alle attività del progetto *Protejerer*

Bollettino No. 3, dicembre 2019

Di Lisa Macconi e Alex Brandino/Dignità per le persone in situazione di strada
Un interscambio professionale con COMUNDO

Ma che cosa contiene questo zaino? Dopo aver effettuato un piccolo sondaggio rispetto agli interessi e alle necessità abbiamo deciso di inserire, almeno in questa prima fase, soprattutto prodotti legati alla bellezza e alla cura del corpo ai quali spesso le ragazze in situazione di strada non hanno accesso come trucchi, spazzole per capelli, creme, set per manicure, smalti per le unghie e profumi. Può sembrare strano offrire questo tipo di articoli a persone che hanno sicuramente bisogni primari più urgenti, inoltre si potrebbe credere che queste attività non facciano altro che rinforzare gli stereotipi di genere secondo i quali si tratta di "cose per donne" o pensate "per attirare gli uomini". Queste riflessioni sono comprensibili ed è proprio a partire da questa analisi che abbiamo elaborato il senso dello zainetto. In effetti, trattandosi di qualcosa che attira l'attenzione soprattutto delle ragazze, rappresenta una perfetta base di partenza per lavorare sulle questioni di genere, sull'auto-stima, sull'identità, sul rispetto e sulla violenza semplicemente domandoci perché nella maggior parte dei casi, mentre i maschi giocano a calcio, noi donne stiamo in gruppo a pettinarci e pitturaci le unghie. Il collegamento con i temi della tratta di persone e lo sfruttamento sessuale minorile si è poi fatto in maniera spontanea e ha generato interessanti riflessioni e condivisioni. Dal mio punto di vista è stato incredibile constatare come il semplice fatto di portare con me lo zaino e un *aguayo* (stoffa colorata tradizionale utilizzata per molte cose tra cui portare bambini sulla schiena) sopra il quale sederci ed esporre i diversi prodotti abbia creato uno spazio privilegiato e di fiducia. In pochissimo tempo, e a partire direttamente dalle esperienze personali delle partecipanti, ci siamo ritrovate a riflettere sul perché crediamo che un uomo abbia il diritto di picchiarci o farci sentire inferiori dando consigli ad una ragazza arrivata all'attività con il viso gonfio; abbiamo parlato di metodi contraccettivi e pianificazione familiare dopo che una 14enne, facendo finta di raccontare la storia di un'amica, ci ha fatto capire di avere appena scoperto di essere rimasta incinta; abbiamo ascoltato una giovane che spiegava di non potersi più truccare perché il suo compagno è troppo geloso; abbiamo reso attenta una ragazzina sui rischi dei messaggi che riceve su Facebook e poi abbiamo riso, ci siamo truccate, fatto trecce, tagliato unghie e date consigli sui colori dello smalto. Chi mi conosce sa bene che non sono un'esperta in temi legati alla bellezza e al trucco e in vita mia mi sarò pitturata le unghie quattro volte. Ripensandoci adesso, dopo questi primi dieci incontri, la mia ignoranza in materia ha probabilmente contribuito a creare relazioni di interscambio in cui semplicemente le ragazze mi spiegavano con sicurezza e rigore scientifico come mettermi l'eyeliner facendomi discretamente capire che sono negata e poco dopo io potevo renderle attente ai rischi che corrono come adolescenti che dormono per strada e proporre loro di iniziare un corso per estetiste al quale però non potranno partecipare se consumano droga. L'entusiasmo delle ragazze ha creato un po' di curiosità e invidia nei ragazzi che hanno reclamato la possibilità di utilizzare anche loro lo zainetto (cosa che per altro in realtà non abbiamo mai precluso) e così hanno iniziato ad avvicinarsi per tagliarsi le unghie, provare i profumi, mettersi la crema sulle mani e alcuni





Bollettino No. 3, dicembre 2019

Di Lisa Macconi e Alex Brandino/Dignità per le persone in situazione di strada
Un interscambio professionale con COMUNDO

hanno anche sperimentato come ci si mette lo smalto sulle unghie. Insieme abbiamo poi stilato una lista di prodotti ai quali sarebbero interessati. A partire dai prossimi incontri lo zainetto conterrà anche deodorante, talco, gel per i capelli e forbici da parrucchiere. In questo modo la *Kepis Yachay*, il nostro zainetto dell'autostima, riuscirà sicuramente a creare ulteriori spazi per tessere nuove relazioni che speriamo possano motivare cambiamenti positivi e scelte consapevoli.

Coyera-Wiñana: progetto multidisciplinare indirizzato a minori, giovani e famiglie che vivono in situazione di strada o di grave vulnerabilità socio-economica

Nell'ambito del mio lavoro nel progetto Coyera-Wiñana ho avuto l'opportunità di recarmi diverse volte presso il carcere femminile S. Sebastian di Cochabamba per visitare donne che prima di essere arrestate vivevano in situazione di strada e beneficiavano dei progetti della Fondazione Estrellas en la Calle. L'obiettivo delle visite è evitare che la relazione costruita nel tempo si interrompa e continuare a sostenere le persone anche quando si trovano in prigione.

Quando si entra per la prima volta in un carcere boliviano bisogna prima di tutto sbarazzarsi di ogni tipo di aspettativa generata dal nostro cervello europeo, infatti il sistema carcerario qui non ha nulla a che vedere con quello a cui possiamo essere abituati: all'interno delle prigioni vige una sorta di autogestione e non ci sono guardie se non all'entrata per regolare le visite; i controlli di sicurezza si limitano ad informazioni su chi si sta andando a trovare e un numero scritto sull'avambraccio con un grosso pennarello nero; quando si varca la semplice porta che divide il fuori dal dentro sembra che nulla sia cambiato e si ha l'impressione di entrare semplicemente in un grande mercato rumoroso dove alcune donne vendono altre cucinano, litigano, fanno a maglia, mangiano pollo appena servito da una pentola che ha portato un familiare in visita, leggono, rincorrono bambini e scattano quando dal microfono gestito da una signora alla porta viene chiamato il loro nome per mettersi in fila tra "le nuove", "le castigate" o quelle che potranno sottoporsi finalmente ad una visita medica; inoltre le detenute devono pagare per l'affitto della propria cella, per mangiare e per acquistare tutti i beni di prima necessità facilmente reperibili nei negozietti del carcere.

Teoricamente il sistema carcerario dovrebbe offrire formazioni, sostegno psicologico, sociale e medico, una preparazione per il momento della scarcerazione e addirittura un periodo di accompagnamento al reinserimento sociale una volta scontata la pena, ma in realtà quasi nessuna di queste cose avviene. Per questo il rischio che una volta scarcerate le donne tornino a vivere in situazione di strada o di grave vulnerabilità è molto alto ed è importante che il periodo di carcerazione possa rappresentare una fase di miglioramento, di riflessione, di formazione e preparazione per tutto quello che verrà una volta tornati in libertà.

Visitando le donne in carcere insieme a un mio collega ci



Murales fuori dal carcere femminile di S. Sebastian ideato insieme alle detenute: "Lavorando alla nostra libertà"

siamo accorti della motivazione e interesse che queste dimostravano nei confronti di alcune piccole attività che proponevamo e abbiamo quindi deciso di elaborare e presentare al nostro responsabile un progetto basato sulle necessità e

**Bollettino No. 3, dicembre 2019**

Di Lisa Macconi e Alex Brandino/Dignità per le persone in situazione di strada
Un interscambio professionale con COMUNDO

gli interessi individuati. L'idea è stata accolta in maniera positiva e abbiamo deciso di coinvolgere maggiormente la Direzione del penitenziario proponendo di firmare un convegno che riconosca la Fondazione Estrellas en la Calle come un partner in modo, tra le altre cose, di poter usufruire di uno spazio idoneo dove svolgere diversi tipi di attività come per esempio danzaterapia, cucina, sport o giochi. Attraverso queste proposte intendiamo lavorare con il gruppo diversi temi, identificati insieme alle dirette interessate, quali la violenza, l'autostima, il progetto di vita, la responsabilità genitoriale, le malattie sessualmente trasmissibili e il consumo di sostanze.

In attesa di una conferma da parte della Direzione del carcere, ritardata ulteriormente dalla crisi post elezioni, abbiamo comunque già iniziato a lavorare il tema dell'autostima e del rispetto per sé stesse e per gli altri con un ottimo riscontro. Come avevo scritto in un "selfie del Juves", ogni volta che esco dal carcere mi porto addosso sguardi, pensieri, odori, parole e abbracci molti forti e allo stesso tempo pieni di inconsapevole normalità e vita. Spero davvero che questo progetto possa continuare e che si riconosca che dietro a problemi che ci illudiamo di risolvere semplicemente occultandoli dalla nostra vista esistono persone e storie alle quali dovremmo seriamente interessarci se vogliamo costruire una società realmente più giusta ed inclusiva.

Tre cose imparate da quando viviamo a Cochabamba

1)Riconoscere la provenienza di una donna a partire dal cappello che indossa

In Bolivia le signore che vestono abiti tradizionali, chiamate "de pollera" a partire dal nome della gonna, indossano appunto la tipica gonna più o meno lunga e con tante o poche sottogonne a dipendenza della regione in cui vivono e dal relativo clima, una camicetta tipica con pizzo, l'aguayo sulle spalle che funge da "portatutto" e l'immane cappello. Quest'ultimo rappresenta un tratto distintivo molto importante e varia non solo a secondo delle regioni ma anche all'interno delle regioni stesse. Per esempio, le donne delle zone andine portano una bombetta altra, stretta e scura, mentre a Cochabamba i cappelli sono larghi, leggeri e di colori chiari per far fronte al forte sole più presente in queste zone. Inizialmente credevamo che i cappelli a Cochabamba fossero tutti bianchi ma ci sbagliavamo e approfondendo la questione Alex ha scoperto che quello bianco viene indossato soprattutto dalle signore di città, quello beige dalle signore provenienti dalla parte alta della valle e quello viola dalla parte bassa. Non ci stanchiamo mai di scoprire nuove cose legate alla cultura di questo straordinario paese che tra l'altro è stato nuovamente appena eletto miglior destino culturale del mondo. Qué viva Bolivia!!!

2)Rintracciare il camion della spazzatura seguendo la musica

Qui il camion della spazzatura annuncia il suo arrivo accompagnato da una simpatica musica tradizionale che si sente a distanza anche di un paio di chilometri. In strada non esistono cassonetti dove lasciare i sacchi e quindi bisogna uscire nel momento stesso in cui si sente il camion avvicinarsi e consegnare la spazzatura agli incaricati. Da qualche settimana abbiamo traslocato in un altro quartiere della città e già diverse volte ci siamo ritrovati a dover rincorrere il camion seguendo la musica perché non avevamo idea di che giro facesse. La prima volta siamo finiti a qualche "cuadras" da casa e i vicini sorpresi per non averci mai visto prima ci hanno dato importanti informazioni su fermate e orari del camion oltre che un'utilissima presentazione generale del quartiere.

3)Nuovi concetti andini

Nella tradizione e cosmovisione andina il concetto di *Ayni* ricopre un ruolo fondamentale e si applica nelle relazioni quotidiane. *Ayni* fa riferimento alla complementarietà e alla reciprocità che caratterizzano il sistema socio-economico delle comunità aymara e quechua, ossia al fatto che ogni atto o attività di una persona influenza o è conseguenza dell'atto di un'altra persona. Questo implica che in ogni momento stiamo dando e ricevendo allo stesso tempo. Scoprendo questo concetto abbiamo subito pensato al ruolo di cooperante, all'interscambio di conoscenze sulle quali si basa la filosofia di COMUNDO e ci è sembrato che el *Ayni* potesse essere una buona definizione andina della forma di cooperazione alla quale cerchiamo di ispirarci ogni giorno.

**Bollettino No. 3, dicembre 2019**

Di Lisa Macconi e Alex Brandino/Dignità per le persone in situazione di strada
Un interscambio professionale con COMUNDO

L'angolo del CochaBrandino: racconti di Alex

In questo nuovo bollettino ho voglia di raccontarvi come si sta evolvendo la mia esperienza di volontariato presso la Fondazione Estrellas en la Calle. Questa attività mi piace molto, sento di essermi integrato bene e confesso che le mangiate e bevute in compagnia dei colleghi e colleghe di Lisa non mancano e rappresentano dei bei momenti di condivisione. Come molti di voi sapranno, il mio compito di volontario consiste soprattutto nel documentare il lavoro svolto nei diversi progetti attraverso materiale foto e video. In realtà non sono un esperto in questo campo e le cose che devo imparare sono ancora molte, ma farlo mi piace ed è anche un'occasione per migliorare facendo tanta pratica. Ormai le persone beneficiarie dei progetti della Fondazione mi conoscono e quando mi vedono sanno che da lì a breve tirerò fuori la mia macchina foto e comincerò a scattare. Sento che si sta creando un bel rapporto con loro, a volte mi chiedono di poter provare a fare delle foto con la mia macchina e quando possibile glielo permetto volentieri, spesso la macchina fotografica si rivela un buon strumento per iniziare una conversazione. Per me si tratta di momenti interessanti ed ascoltare le loro storie di vita è un insegnamento.

Negli scorsi mesi abbiamo portato a termine un paio di progetti e così sono arrivati i primi risultati. Il primo progetto è stato quello di produrre un video di tre minuti nel quale spiegare il lavoro che svolge la Fondazione per partecipare al concorso "Intervenciones Urbanas" indetto dal Governo e che permetteva di vincere un piccolo finanziamento. Malgrado avessimo appreso del concorso solo una settimana prima della scadenza non ci siamo scoraggiati e insieme ad uno dei responsabili ci siamo seduti ed abbiamo pensato alla struttura del video e al copione destinato alle persone che sarebbero apparse. Il giorno seguente abbiamo iniziato le riprese che sono andate avanti per tre giorni e hanno avuto luogo durante le varie attività. Il video doveva essere consegnato entro il venerdì mattina, le riprese le abbiamo ultimate giovedì alle 14.00 e mancava ancora tutta la parte della selezione del materiale ed il montaggio, cosa che per altro sto ancora imparando a fare. Montare un video richiede tantissimo tempo, precisione e pazienza e noi invece avevamo a disposizione davvero poche ore. Fortunatamente quello stesso pomeriggio in maniera assolutamente casuale ed imprevedibile è arrivato in ufficio un altro volontario della Fondazione, studente di produzione cinematografica che ovviamente è molto più esperto di me, e dopo sei ore di lavoro finalmente avevamo tra le mani il video prodotto e pronto alla consegna. La settimana seguente abbiamo ricevuto la notizia che il video era stato accettato e abbiamo allora iniziato a dividerlo come pazzi sulle reti sociali (la vittoria dipendeva dal numero di voti ottenuti attraverso Facebook): sono sicuro che qualcuno di voi ci ha aiutati dandoci un voto e ci tengo particolarmente a ringraziarvi a nome di tutta la Fondazione. Il lavoro di squadra effettuato da parte di tutti i collaboratori, volontari ed amici è stato premiato e infatti ho il piacere di comunicarvi che abbiamo vinto il secondo posto su quasi 40 istituzioni boliviane partecipanti e questo ha permesso alla Fondazione di vincere un finanziamento per i suoi progetti. Devo ammettere di aver provato una grande soddisfazione nel raggiungere questo risultato inaspettato, e ringrazio tutte le persone che mi hanno aiutato nella realizzazione del video e tutte quelle che si sono occupate della parte burocratica per la partecipazione al concorso.

L'altro progetto che mi ha tenuto impegnato è stata la realizzazione di un video in inglese creato in collaborazione con un volontario degli Stati Uniti con l'obiettivo di far conoscere il lavoro della Fondazione. Abbiamo lavorato molto bene e dopo più di un mese di riprese la scorsa settimana abbiamo terminato il video. Ora lui si occuperà della diffusione inviandolo ai suoi contatti negli USA nella speranza di creare qualche nuova relazione per possibili collaborazioni. Un saluto e a presto!



Un ragazzo in situazione di strada usa la macchina fotografica di Alex per scattargli una foto



Bollettino No. 3, dicembre 2019

Di Lisa Macconi e Alex Brandino/Dignità per le persone in situazione di strada
Un interscambio professionale con COMUNDO

Per maggior giustizia sociale

COMUNDO invia cooperanti professionisti a sostenere progetti in 7 paesi dell'America Latina, Africa e Asia. E' la più grande organizzazione Svizzera attiva nella cooperazione allo sviluppo attraverso l'interscambio di persone con quasi un centinaio di cooperanti attivi.

COMUNDO lavora in tre ambiti tematici: Mezzi di sussistenza, Democrazia e pace, Ambiente. Il lavoro dei nostri cooperanti si focalizza sullo scambio di esperienze e conoscenze, rafforzando durevolmente le organizzazioni partner e migliorando le condizioni di vita delle popolazioni locali.

In Svizzera COMUNDO rafforza la cittadinanza globale favorendo comportamenti socialmente ed ecologicamente responsabili.

COMUNDO

Piazza Governo 4

CH-6500 Bellinzona

Tel. +41 58 854 12 10

Mail: bellinzona@comundo.org

www.comundo.org

La vostra donazione è importante!

COMUNDO copre i costi totali dell'invio dei suoi cooperanti professionisti (formazione, spese di soggiorno, previdenza sociale, costi di progetto). Ciò è possibile solo grazie al sostegno costante dei nostri donatori. Vi ringraziamo di cuore per il vostro impegno in nostro favore.

Coordinate bancarie:

Postfinance CP 69-2810-2

IBAN CH74 0900 0000 6900 2810 2

Donazioni online:

www.comundo.org/donazione

